

# 9. Imitare Dio: ci viene il desiderio di essere come Lui

di Julián Carrón\*

L'esperienza del perdono, della misericordia, che cambia i connotati della nostra vita, ci fa venire la voglia di fare il bene. «Come quando i miei poveri genitori», racconta don Giussani, «dopo un errore, invece che rimproverarmi o castigarmi mi perdonavano: viene voglia – non solo al bambino, ma anche ai bambini grandi – di fare il bene». Viene voglia! «Bisogna che il perdono che già abbiamo addosso si manifesti. Esso si manifesta dal di dentro di noi, da quel fondo in cui noi nasciamo da Lui, nasciamo come libertà; bisogna che si manifesti nel mio amore a te. Questo sarà l'ultimo giorno, quando una evidenza abissale persuaderà tutti: l'immenso dolore diventerà eterno amore.»<sup>1</sup>

Che questo sia possibile, ce lo testimonia un amico carcerato: «Amici miei, rientrando in carcere una mattina, non avete idea di quanto mi siete stati d'aiuto; entro in carcere e come sempre mi viene fatta la perquisizione, una perquisizione che poco ha a che fare con l'essere umano, con la dignità; vengo spogliato. Ciò che mi ha permesso di stare davanti a questa prova è stato anche il vostro volto, il vostro bene e mi sono detto: "Ma se è vero ciò che hai condiviso con il gruppetto di amici, allora anche questa prova, o meglio, questa circostanza è per te. Non deve esistere circostanza che possa rubarmi la cosa più importante che porto dentro di me, cioè lo sguardo lieto?". Quindi in quell'istante siete stati la mia salvezza, ho abbracciato tutta quella realtà, anche se mi portava tristezza, non solo per me, ma soprattutto per loro che me l'avevano fatto. Ma ho capito che non è colpa loro. Che colpa ne ha uno se non ha fatto un incontro, se non ha avuto uno che gli vuole bene gratuitamente e di conseguenza gli insegna a voler bene, come fa senza una guida così?! Che colpa ne ha uno se non ha un testimone da seguire che gli fa capire cos'è l'uomo e soprattutto perché vale la pena vivere? Io ho guardato loro con una grande tenerezza, non perché mi facesse piacere spogliarmi o essere trattato così, questo no. Ho guardato loro con tenerezza, perché se uno nella vita è sempre stato trattato così, lui di conseguenza tratta nella stessa maniera chi incontra. A lui per prima è stata toccata la dignità e agisce di conseguenza con chi incontra!».

Questo, osserva don Giussani, è ciò che accade: «Attraverso lo stupore della Sua misericordia, Egli ci fa venire il desiderio di essere come Lui». Il Papa ci ha invitato a vivere un anno della Misericordia perché cresca in noi il desiderio di essere come Cristo. «Anche a chi non era interessato né di Chiesa, né di morale [continua don Giussani], viene un desiderio di essere come Lui! Si incomincia a perdonare realmente ai nemici, a quelli che fanno del male, e si capisce allora Giobbe che, di fronte agli avversari che gli hanno distrutto tutto, può dire: "Dio ha dato, Dio ha tolto: sia benedetto il nome del Signore". Quando ci alziamo la mattina, sentendo il perdono che ci rinnova la vita, viene anche a noi da dire: "Signore, aiutami ad essere come Te!". Infatti, Gesù »

\* Dal libretto degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione 2016.

© 2016 Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di J. Carrón «Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente», supplemento a *Tracce-Litterae communionis*, n. 6, giugno 2016.

» aveva già raccomandato ai discepoli: “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” [è il tema che il Papa ha scelto per questo Anno Santo della Misericordia: “Misericordiosi come il Padre”]. E questo è un ultimo controsenso, ma soltanto fino a un certo punto, perché è il desiderio che definisce l’animo dell’uomo nuovo. Non si è veramente umani, se non si desidera di essere misericordiosi come il Padre che sta nei cieli. La questione è se realmente si desidera.» Non, se non sbaglio: se desidero. «Allora il miracolo della misericordia è il desiderio di cambiare. E questo implica l’accettarsi, perché altrimenti non sarebbe desiderio di cambiamento, ma pretesa e presunzione e non diventerebbe domanda a un Altro, non sarebbe affidarsi a un Altro. Tale desiderio definisce il presente, l’istante dell’uomo peccatore. Il miracolo è accettarsi e affidarsi a un Altro presente per essere cambiati, stando di fronte a Lui, mendicando.»<sup>2</sup>

Per questo, conclude don Giussani, «la domanda è tutta l’espressione dell’uomo [...]. Allora non si ha più paura di niente, non si ha persino più paura di sé. E ci si sente bambini che il Padre si china a raccogliere: veramente l’uomo diventa un bambino tenuto nelle braccia di suo padre. Uno, nella sua povertà, stupito di fronte alla perfezione misteriosa di Dio Padre, Figlio e Spirito, chiede di essere come Lui. E non è un osare temerario, è una supplica reale, semplice, come quella di un bambino che fosse pienamente cosciente».<sup>3</sup>

Un uomo che ha vissuto una esperienza come quella incarnata e descritta da don Giussani, come concepisce il suo essere nel mondo, il suo compito nella storia?

Nel 1993, nel mezzo della crisi politica e sociale provocata dal fenomeno di Tangentopoli, per cui tutto in Italia sembrava crollare, durante una conversazione domandano a don Giussani: «Qual è il compito dei cristiani oggi? Ricostruire il mondo in nome di Cristo?». Egli risponde: «Il compito è quello di comunicare, di partecipare a tutta la natura umana che ci circonda la misericordia con cui Cristo tratta noi».<sup>4</sup>

Sorprende la coincidenza totale con l’atteggiamento di papa Francesco: «L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia». E ancora: «La credibilità della Chiesa», cioè la possibilità di giustificarsi davanti al mondo e davanti a noi stessi, «passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa “vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia”. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall’altra parte, è triste dover vedere come l’esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell’annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all’essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza».<sup>5</sup> Come vediamo, la Bolla di indizione dell’Anno Santo è una miniera di indicazioni per il realizzarsi del nostro compito nel mondo secondo la natura del cristianesimo.

<sup>1</sup> *Guardare Cristo*, Esercizi Spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione. Appunti dalle meditazioni [di Luigi Giussani], suppl. a *Litterae communionis-CL*, n. 4, 1990, p. 28.

<sup>2</sup> L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Rizzoli, Milano 1998, pp. 187-188.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 188.

<sup>4</sup> L. Giussani, *L’io, il potere, le opere*, Marietti 1820, Genova 2000, p. 227.

<sup>5</sup> Francesco, *Misericordiae Vultus. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, 11 aprile 2015, 10.